

AUDIZIONE ANCE

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA 2018

**Commissioni speciali per l'esame degli atti del
Governo**

Camera dei Deputati – Senato della Repubblica

Roma 15 maggio 2018

SOMMARIO

MISURE ECONOMICHE	3
MISURE IN MATERIA DI LAVORI PUBBLICI	8
MISURE FISCALI	12
MISURE PER LA RIGENERAZIONE URBANA	17
MISURE IN MATERIA DI LAVORO	18
MISURE PER L'INNOVAZIONE DEL PROCESSO PRODUTTIVO NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI.....	19

MISURE ECONOMICHE

Investimenti pubblici: le prospettive per il 2018

Il Documento di Economia e Finanza 2018, approvato dal Consiglio dei Ministri il 26 aprile u.s., in assenza della formazione di un nuovo Governo, si limita a fornire il quadro economico a legislazione vigente, dal quale emerge una ripresa ormai consolidata dell'economia. Manca, di conseguenza, lo scenario programmatico.

In tale contesto, tuttavia, risulta ancora mancante l'apporto positivo degli investimenti pubblici, i quali, come si legge nel documento, risulterebbero invece centrali per il rilancio della produttività e del potenziale di crescita.

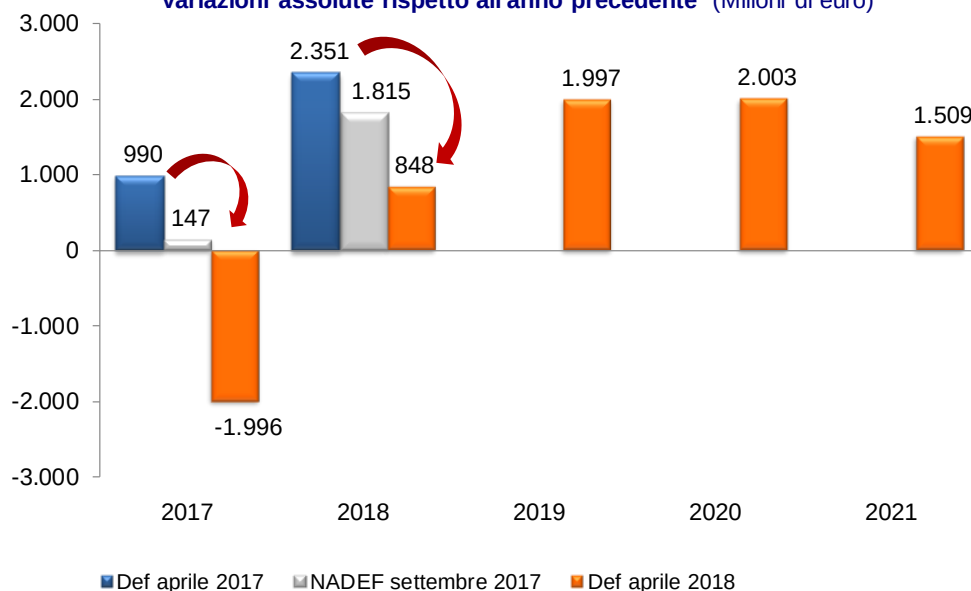
Nel DEF viene, ancora una volta, posticipata l'inversione della tendenza negativa degli investimenti pubblici.

Il risultato dello scorso anno è stato molto inferiore alle attese: nel DEF 2017, infatti, il Governo aveva previsto, per il 2017, un primo segnale positivo del 2,8%, poi successivamente rivisto al ribasso a settembre (+0,4%). Il dato a consuntivo dell'Istat è ancora più drammatico: **nello scorso anno la spesa degli investimenti fissi lordi della PA si è ridotta del 5,6% rispetto al 2016.**

Pertanto, nel 2017, a fronte di una previsione di un miliardo aggiuntivo di spesa per investimenti, si è registrata, invece, una riduzione di circa 2 miliardi.

POSTICIPATO ANCORA UNA VOLTA L'AUMENTO DELLA SPESA PUBBLICA PER INVESTIMENTI FISSI LORDI

Variazioni assolute rispetto all'anno precedente (Milioni di euro)



Elaborazione Ance su dati Istat, Def e NADEF 2017 e DEF 2018

Per il 2018 il Governo stima un aumento degli investimenti fissi lordi del 2,5% su base annua, corrispondente a 848 milioni di euro di investimenti aggiuntivi, crescita che si rafforzerà nel triennio successivo (+5,8% nel 2019, +5,5% nel 2020 e +3,9% nel 2021).

L'aumento previsto per il 2018 appare ridimensionato rispetto agli incrementi precedentemente stimati dal Governo per l'anno considerato (DEF aprile 2017: +2.351 milioni di euro rispetto al 2017; NADEF settembre 2017: +1.815 milioni di euro).

**SPESA DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE PER INVESTIMENTI FISSI LORDI A
LEGISLAZIONE VIGENTE - Milioni di euro correnti**

	2017	2018	2019	2020	2021
Totale investimenti fissi lordi	33.683	34.531	36.528	38.531	40.040
variazione assoluta rispetto all'anno precedente (milioni di euro)	-1.996	848	1.997	2.003	1.509
var.% rispetto all'anno precedente in valore	-5,6	2,5	5,8	5,5	3,9

Elaborazione Ance su dati Istat e Def aprile 2018

La crescita del 2,5% degli investimenti pubblici nel 2018 è basata sulle misure di sostegno degli investimenti pubblici previste nelle ultime due Leggi di Bilancio.

A giudizio dell'ANCE, si tratta di una **stima eccessivamente ottimistica** che rischia di dover essere nuovamente ridimensionata già nella prossima previsione di settembre, **visti i pesanti ritardi già accumulati per tutti i programmi richiamati dal Governo come determinanti per la ripresa degli investimenti pubblici.**

Infatti, emergono difficoltà attuative per:

- **Fondo infrastrutture**, da 83,7 miliardi di euro fino al 2033, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. La quota prevista dalla Legge di bilancio 2017, pari 47,5 miliardi di euro fino al 2032, è stata ripartita solo a fine settembre, dopo nove mesi dallo stanziamento nel bilancio dello Stato, accumulando notevoli ritardi rispetto alle previsioni di spesa che vedevano 2.600 milioni di investimenti nel biennio 2017-2018. Ritardi caratterizzano anche la quota 2018 del Fondo. Un ulteriore elemento di incertezza, che potrebbe rallentare ulteriormente l'attuazione degli interventi, è rappresentato dalla recente sentenza della Corte Costituzionale (n. 74/2018) che ha riscontrato problemi di costituzionalità della norma istitutiva del Fondo.
- **Investimenti delle Regioni**. 500 milioni di spazi finanziari annui nel triennio 2017-2019 per la realizzazione di investimenti risultano al momento bloccati a causa della decisione delle Regioni di non seguire le modalità previste per l'attribuzione degli spazi (richiesta degli spazi finanziari entro il 20 febbraio e successivo decreto MEF di ripartizione) e di proporre una loro ripartizione regionale basata sul numero di abitanti. Ciò ha impedito un effetto sul livello della spesa del 2018 pari a 175 milioni di euro.
- **Enti locali**. La spesa per investimenti degli enti locali nel 2017, nonostante le misure di sostegno, è stata ancora molto deludente nel 2017 e continua a ridursi nei primi mesi del 2018. I comuni, ad esempio, secondo i dati SIOPE, hanno registrato nel 2017 una riduzione della spesa in conto capitale del 7,4% rispetto all'anno precedente e raggiunto il livello più basso dall'inizio della crisi (-51,3% rispetto al 2008). Lo stesso dato, al momento provvisorio, riferito al primo trimestre del 2018 segna una riduzione del -14%.

Al contrario, i risultati in termini di bandi di gara sono apparsi incoraggianti. I Comuni hanno segnato una crescita delle iniziative poste in gara nel 2017 del 13,1% nell'importo. Andamento che risulta confermato nei primi tre mesi del 2018

che vedono un'ulteriore crescita dei bandi pubblicati dai Comuni del 18,4% rispetto al primo trimestre 2017.

Questi dati, se da un lato dimostrano un primo segnale di vivacità da parte degli enti di spesa che cominciano a rispondere attivamente alle opportunità di investimento messe in campo negli ultimi anni, dall'altro fanno emergere chiaramente il **divario esistente tra la pubblicazione del bando di gara e l'effettiva realizzazione dei lavori** anche nel caso di opere, come quelle messe in gara dai Comuni, di importo piuttosto contenuto che dovrebbero avere tempi realizzativi più brevi.

Fondi Strutturali Europei 2014-2020. Lo stato di avanzamento della spesa della programmazione 2014-2020 evidenzia risultati molto deludenti che pongono l'Italia agli ultimi posti rispetto agli altri Paesi europei.

A fine dicembre 2017, il livello di spesa dei programmi (FESR e FSE) era pari solo a circa il 5,6% (2,9 miliardi spesi su una dotazione di 51,7 miliardi di euro), mentre il livello di selezione dei progetti era del 44,8%.

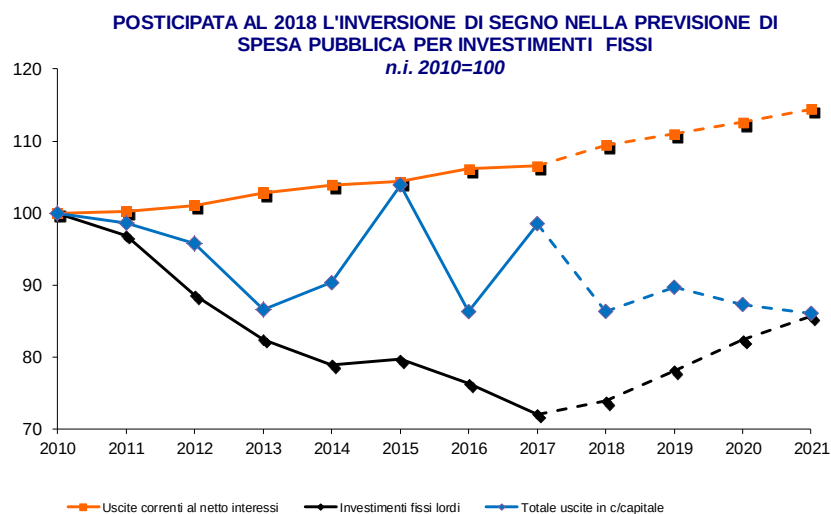
Tali risultati sono ancora più negativi se si considerano i programmi regionali e nazionali relativi al FESR. A fine dicembre 2017, il livello di spesa era pari al 4,6% (1,5 miliardi spesi su una dotazione di 17,2 miliardi di euro) mentre il livello di selezione dei progetti era del 50,7%.

E' un andamento che appare confermato anche nei primi mesi dell'anno in corso e che può mettere a rischio anche il raggiungimento del target di spesa previsto dalla Commissione Europea per il 2018.

Analisi della spesa pubblica e prospettive per l'economia italiana

L'analisi della spesa della Pubblica Amministrazione continua ad evidenziare **ulteriori incrementi tendenziali della spesa corrente** al netto degli interessi che, a legislazione vigente, è prevista crescere del 2,7% nel 2018, dell'1,4% nel 2019 e dell'1,5% nel 2020. Si tratta di un aumento, in termini assoluti, di circa **40,7 miliardi di euro (+5,7%)** nell'arco temporale 2018-2020.

La **spesa in conto capitale**, nel 2017, ha segnato un incremento del 14,2%. Tale risultato è esclusivamente dovuto alla contabilizzazione di 3.153 milioni di euro per gli interventi straordinari sul settore bancario (banche Venete e MPS).



Elaborazione Ance su dati Istat e DEF, aprile 2018

Tra le spese in conto capitale, gli investimenti fissi lordi sono previsti dal Governo in progressiva crescita nei prossimi tre anni, con un aumento complessivo in termini assoluti di circa **4,8 miliardi di euro** (+14,4%).

Rispetto al Pil, la spesa per investimenti fissi lordi della PA rappresenta una quota sempre più contenuta, pari nel 2017 al 2% (era il 2,9% del 2010). Anche per l'anno in corso e per quello successivo, l'incidenza dovrebbe attestarsi al 2%, e arrivare al 2,1% nel 2020.

Le previsioni di aumento della spesa pubblica per investimenti fissi lordi si inseriscono in un **contesto macroeconomico** che vede l'economia italiana in ripresa ormai consolidata. Il 2017 si è chiuso con un aumento del Pil dell'1,5% e le previsioni del DEF **a legislazione vigente** per l'anno in corso, **sono di un ulteriore +1,5%**. Secondo le stime diffuse ad inizio maggio dalla Commissione europea, l'Italia risulta essere all'ultimo posto per crescita economica prevista nel 2018 (1,5% contro una media del 2,5%). Su tale dinamica, pesa molto negativamente l'andamento degli investimenti fissi lordi, ridottisi del 36% in Italia negli ultimi 10 anni.

Per il biennio successivo 2019-2020 la previsione è di un rallentamento del tasso di crescita (+1,4% e +1,3%) legato principalmente all'effetto dell'aumento delle imposte indirette (c.d. clausole di salvaguardi dell'IVA).

Con riferimento **agli investimenti in costruzioni**, nel 2017 è stimata una crescita dell'1,1% su base annua, attribuibile soprattutto al comparto della riqualificazione del patrimonio abitativo, a fronte di una minore dinamicità degli investimenti infrastrutturali. Il dato complessivo comprende i costi legati alle transazioni immobiliari e dunque risulta influenzato dal buon andamento del mercato immobiliare. Al netto di tale componente, **la stima Istat per gli investimenti in costruzioni, sebbene provvisoria, è solo lievemente positiva e pari al +0,6%**.

Per il 2018, il Governo, nel quadro a legislazione vigente, prevede per gli investimenti in costruzioni una crescita tendenziale dell'1,4%, cui seguiranno ulteriori aumenti per gli anni successivi: +1,5% nel biennio 2019-2020 e +1,2% nel 2021.

Anche l'ANCE, nell'ultimo Osservatorio congiunturale di febbraio 2018, prevede un aumento degli investimenti in costruzioni (al netto dei costi di trasferimento della proprietà), per l'anno in corso, del 2,4% rispetto al 2017. Tale stima è fortemente condizionata dall'effettiva ripresa del mercato delle opere pubbliche e, quindi, dallo sblocco concreto delle misure di sostegno agli investimenti pubblici che lo stesso Governo ritiene determinanti per la ripresa dell'economia.

**ACCELERARE LA
REALIZZAZIONE
DELLE OPERE
PUBBLICHE**

L'ANCE ribadisce la necessità di un'azione incisiva per fare ripartire gli investimenti affinché le misure messe in campo possano determinare finalmente un incremento dei livelli produttivi.

L'Associazione ha quantificato in 140 miliardi di euro le risorse messe in campo fino al 2033 per le infrastrutture.

Si tratta di una grande opportunità per dotare il Paese di un sistema infrastrutturale efficiente e mettere in sicurezza il territorio, migliorando la qualità della vita dei cittadini.

Al fine di attuare, in tempi rapidi, tali investimenti è necessario dare continuità alle scelte finora attuate e rimuovere gli ostacoli nelle procedure di spesa.

L'ANCE ha individuato alcune **azioni prioritarie**:

- **eliminare i passaggi al CIPE successivi all'approvazione**, da parte dello stesso, **del Documento pluriennale di pianificazione (DPP)** o di altri documenti di pianificazione o programmazione;
- **eliminare le inutili duplicazioni** di passaggi decisionali tra i ministeri;
- **potenziare le Strutture di missione esistenti** (Italia Sicura e Casa Italia) per favorire la gestione unitaria dei programmi di spesa, visti i buoni risultati raggiunti. Al riguardo, lo stesso DEF quantifica in 604,9 milioni la spesa effettuata nel 2017 per interventi di edilizia scolastica e in 527,5 milioni quella per interventi di contrasto al dissesto idrogeologico. Si tratta di risultati mai raggiunti prima d'ora;
- **razionalizzare le attività di controllo della Corte dei Conti**, al fine di concentrarne l'azione sulle attività di programmazione iniziale e, successivamente, sull'operato delle amministrazioni.

Credito: la gestione dei crediti deteriorati

Alla sezione III Programma nazionale di riforma del Documento di Economia e Finanza viene affrontato il tema dei crediti deteriorati. Il documento fornisce una lettura positiva su quanto fatto dal Governo in tema di gestione di NPLs e di accelerazione delle procedure di esecuzione immobiliare.

In tema di NPLs, la velocità con cui le banche stanno cancellando dai propri bilanci i crediti in sofferenza non è da considerare un aspetto positivo tout court: infatti le banche in questi mesi si sono liberate di un notevole ammontare di NPLs attraverso la cessione di posizioni deteriorate a Fondi specializzati, cessioni il più delle volte effettuate a valori estremamente inferiori rispetto ai valori iscritti in bilancio (secondo Banca d'Italia la vendita massiva ai fondi provocherebbe una perdita di oltre 20 punti percentuali rispetto ad una valorizzazione interna alla banca degli NPLs).

I rischi connessi a questa politica gestionale dei crediti deteriorati evidenziati dalla Banca d'Italia riguardano sia le banche (ricapitalizzazioni forzate e generalizzate) sia l'economia in generale (diminuzione del credito disponibile, trasferimento di ricchezza a soggetti speculatori stranieri).

Nel DEF viene citato l'**Accordo per il credito e la valorizzazione delle nuove figure di garanzia** siglato tra ABI e Confindustria, cosiddetto Patto Marciano, come ulteriore strumento per rendere il sistema delle garanzie sui crediti più flessibile ed efficiente. In realtà, è **necessaria un'attenta analisi** di tale meccanismo, in particolare **riguardo le modalità di valutazione degli immobili posti a garanzia in caso di inadempimento da parte del debitore**.

Non è stato ripreso, invece, in alcun modo uno degli aspetti più preoccupanti per la gestione del mercato del credito nei prossimi anni, ovvero le decisioni assunte dalla BCE, dalla Commissione Europea e dall'EBA che, prevedendo un accantonamento accelerato da parte delle banche anche in presenza di garanzie reali, determineranno una diminuzione del capitale a disposizione per il finanziamento delle imprese e spingeranno le banche a vendere il prima possibile gli asset deteriorati fin dai primi segnali di difficoltà del debitore, in modo da evitare ulteriori accantonamenti di patrimonio costosi e difficili da reperire.

MISURE IN MATERIA DI LAVORI PUBBLICI

Il rigore “a senso unico” ha spento il motore dell’economia negli anni della crisi

L'Italia ha un pesante ritardo infrastrutturale che rende urgente l'adozione di misure per accelerare la realizzazione di opere pubbliche necessarie per la qualità della vita e per la crescita. Manutenzione del territorio, sicurezza delle scuole e degli edifici pubblici, infrastrutture per la competitività delle città e dei territori sono indispensabili per lo sviluppo sociale oltre che economico del Paese. Mentre **gli stanziamenti statali in conto capitale sono crollati** (-43% dal 2008 al 2015), **le spese correnti hanno continuato a crescere** (+11,7%).

Se si guarda poi alla spesa degli **enti locali**, si registra un aumento della **spesa corrente** pari **+0,8%** dal 2016 al 2017, e pari a **+10,3%** dal 2008 al 2017. **La spesa in conto capitale** segna un **-7,4%** dal 2016 al 2017, e un **-51%** dal 2008 al 2017.

I mancati investimenti nella manutenzione del territorio e del patrimonio infrastrutturale hanno amplificato le conseguenze provocate dai disastri naturali: **1 miliardo di euro all'anno il costo dei danni** generati da frane e alluvioni.

Le **procedure per la spesa** delle risorse sono **troppo lente e farraginose** e impediscono l'apertura in tempi rapidi dei cantieri. Aumentato il **gap tra stanziamenti e risorse** effettivamente spese per infrastrutture.

Ancora fuori dagli standard Ue i tempi di pagamento della PA (aperte due procedure di infrazione contro l'Italia).

IL DEF, nell'allegato “Connettere l'Italia”, afferma che la riforma del Codice dei contratti, varata dal Governo uscente, potrà consentire al Paese di ricevere un forte impulso al recupero del gap infrastrutturale che lo ha caratterizzato sin ora (pag. 24).

Tuttavia, i dati sopra riportati non sembrano confermare tale considerazione.

Codice Appalti, obiettivo mancato

Infatti, dopo quasi 2 anni dall'entrata in vigore della riforma, **su 60 provvedimenti attuativi ne sono stati adottati poco meno della metà**. Gli obiettivi prefissati dalla legge delega non sono stati raggiunti: **la soft law**, così come è stata attuata, e **il decreto correttivo del 2017 non sono riusciti ad imprimere il tanto atteso cambio di passo**.

In particolare, si registra:

- ✓ **Poca trasparenza:** inattuato ancora il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti e l'albo dei commissari esterni.
- ✓ **Troppe deroghe:** i Mondiali di sci di Cortina 2021, il G7 Taormina e le Universiadi 2019 sono tutti casi di fuga dal codice degli appalti con normative in deroga. Ciò rappresenta una prova tangibile che le nuove norme sono eccessivamente complesse e impossibili da attuare in tempi obbligati.
- ✓ **Nessuna selezione delle imprese migliori:** la pratica del sorteggio umilia le imprese.
- ✓ **Controlli solo formali che non tutelano la legalità:** imprese serie penalizzate. No a misure afflittive nei confronti delle imprese sulla base di mere presunzioni di colpevolezza.

- ✓ **Contenzioso incerto e con tempi lunghi:** assenza di tempi certi per la definizione del contenzioso e scarsa efficacia del precontenzioso. Mancanza di misure di deflazione in fase esecutiva.
- ✓ **Subappalto contrario alle regole europee:** gli attuali limiti penalizzano la competizione delle imprese italiane nel mercato europeo e le possibilità di crescita per le PMI.

La burocrazia: il macigno che blocca il Paese

Su questo scenario, **la burocrazia** continua ad essere un **pesante macigno che blocca il Paese**, con un costo altissimo anche in termini di competitività: secondo la Banca mondiale l'Italia è solo al 46° posto su 190 Paesi per facilità di fare business. L'eccesso di burocrazia significa più corruzione e porta alla deresponsabilizzazione dei funzionari pubblici.

Per i lavori pubblici, ciò significa:

- ✓ **Costi abnormi** e oneri aggiuntivi per le **imprese, diretti e indiretti, connessi ai tempi infiniti per concludere le operazioni di gara** da parte delle stazioni appaltanti.
- ✓ **Labirinto di adempimenti** per l'indicazione della **terna dei subappaltatori**.
- ✓ **Troppo lunghe e incerte le procedure** per aprire i cantieri.
- ✓ **Blocco delle decisioni** della PA (autosospensione).

Rispetto a questi temi, l'ANCE formula le seguenti proposte:

SUPERARE LA PARALISI DECISIONALE DELLA PA

Il procedimento di gara deve velocizzarsi, consentendo di pervenire rapidamente alla cantierizzazione dei lavori, nel rispetto della trasparenza e legalità. Servono procedure snelle, che garantiscano, al contempo, dal rischio di collusioni e fenomeni corruttivi, senza penalizzare le imprese sane.

Inoltre, occorre un sistema delle norme e delle procedure che non spingano la PA a fuggire dalle proprie responsabilità

In particolare, per i lavori pubblici, servirebbe:

- ✓ **attuare una revisione del ruolo del Cipe che ne circoscriva i compiti alla programmazione e al controllo. Riduzione dei duplici passaggi decisionali sia tra i ministeri che presso la Corte dei Conti (vedi anche prima);**
- ✓ **sopprimere l'indicazione della terna dei subappaltatori che rappresenta un mero appesantimento burocratico;**
- ✓ **limitare le possibilità di richieste di risarcimento per danno erariale da parte della Corte dei Conti (vedi oltre);**
- ✓ **dare una tempistica certa e perentoria per la conclusione delle operazioni di gara, per l'apertura dei cantieri, nonché per le decisioni che spettano alla stazione appaltante in fase esecutiva, a partire da quelle sul contenzioso in corso d'opera;**

- ✓ **eliminare la norma che limita la possibilità di iscrivere riserve su aspetti progettuali validati**, non potendo l'appaltatore scontare gli effetti di eventuali errori progettuali;
- ✓ **rafforzare le sezioni specializzate in materia di impresa** – cd Tribunale delle Imprese (introdotte dal D.Lgs. 27 giugno 2003, n. 168) – con la previsione di una o più sezioni specifiche che si occupino esclusivamente di tutte le controversie, di qualunque importo (oggi trattano solo quelle sopra soglia) aventi ad oggetto contratti pubblici di appalto di lavori, servizi o forniture;
- ✓ **potenziare gli strumenti di tutela alternativi al contenzioso giudiziario**, attraverso la valorizzazione dell'istituto **dell'accordo bonario** – da applicare anche in ipotesi di affidamento a contraente generale – e la reintroduzione dell'istituto del **Collegio consultivo tecnico**, al fine di favorire una rapida e immediata soluzione delle eventuali dispute che possono sorgere in corso di esecuzione del contratto, tra il committente e l'appaltatore;
- ✓ riconfigurare il perimetro sia della responsabilità erariale sia del reato abuso ufficio, affinché non possa essere più conveniente il “non fare” piuttosto che “il fare”;
- ✓ in tema di **split payment**, l'estensione della fatturazione elettronica è sufficiente come arma di lotta all'evasione dell'IVA. Occorre, quindi, sopprimere lo split payment o, comunque, rendere l'IVA una partita contabilmente neutra prevedendo, per le imprese soggette a monte allo split payment, l'applicazione del reverse a valle (vedi parte fiscale).

**SUBITO UN
“DECRETO
LEGGE PONTE”,
PER FAR PARTIRE
I LAVORI**

**POI, UNA NUOVA
RIFORMA, CON
UN
REGOLAMENTO
ATTUATIVO PER I
LAVORI PUBBLICI**

Il nuovo Codice dei Contratti **ha fallito**.

Occorre un suo **profondo ripensamento**, attraverso la **predisposizione un articolato più semplice**, accompagnato da un **regolamento attuativo dedicato ai lavori pubblici (e da uno per i servizi e le forniture)**, dotato di forza cogente, in cui far confluire la normativa di dettaglio e le linee guida Anac.

Al contempo, considerato che tale iter normativo comporterà inevitabilmente una tempistica di medio periodo, occorre individuare sin d'ora un pacchetto misure “anticrisi”, da inserire in **un decreto legge “ponte”**, da applicare, cioè, fino a quando il nuovo quadro normativo “a regime” non si sarà completato.

Le misure urgenti dovrebbero riguardare:

- ✓ l'istituto del **subappalto**, al fine di superare gli attuali limiti, diretti ed indiretti, introdotti con il nuovo Codice, e di riportarlo in linea con le prescrizioni comunitarie;
- ✓ una più corretta applicazione dei criteri di aggiudicazione **dell'OEPV e dell'esclusione automatica delle offerte anomale**;

- ✓ **il divieto della pratica del sorteggio** delle imprese da invitare alle procedure negoziate, prevedendo meccanismi idonei;
- ✓ **migliorare la qualificazione SOA**, al fine di valorizzare, accanto a requisiti di tipo quantitativo, quelli di natura qualitativa;
- ✓ **occorre garantire la par condicio nella competizione tra le imprese e l'interesse pubblico a vedere opere concluse e non solo appaltate**, prevedendo che gli indici di bilancio, al di sopra di certi importi, siano aggiuntivi e non sostitutivi rispetto al fatturato minimo richiesto ed escludendo dalla partecipazione alle gare le imprese in concordato di qualsiasi genere;
- ✓ **limitare le possibilità di richieste di risarcimento per danno erariale da parte della Corte dei Conti**, escludendola in ogni caso in presenza di sentenze riformate tra vari gradi di giudizio.

**LE MISURE DI
CARATTERE
STRETTAMENTE
ECONOMICO**

A prescindere dal "DL Ponte", per quanto concerne le misure di carattere prettamente economico, la cui introduzione avrebbe di certo l'effetto di favorire la ripresa del settore, da prevedere nel DEF, si segnalano le seguenti tematiche.

**I TERMINI DI
PAGAMENTO DEL
CORRISPETTIVO
D'APPALTO**

Appare indispensabile riallineare la disciplina sui pagamenti del corrispettivo di appalto alla normativa europea, introducendo un **termine massimo per la redazione dei SAL (non superiore a un mese)**, nonché un termine per il **pagamento dei lavori**, che deve essere **non superiore a 30 giorni** (come richiesto dalla UE) **dal SAL**.

**IL PAGAMENTO
DIRETTO DEL
SUBAPPALTATORI
E DELLE
MANDANTI**

Occorre introdurre un chiarimento normativo in merito alla sfera di applicazione della disciplina del **pagamento diretto dei subappaltatori**, eliminando alcune imprecisioni definitorie (tra cui l'inclusione dei meri fornitori), che stanno generando difficoltà applicative. Analogamente, è necessario superare alcuni **ostacoli che rendono farraginoso il pagamento diretto delle mandanti** nel caso di inadempimento della mandataria.

**L'ECCEZIONE DI
INADEMPIMENTO**

È necessario recuperare nel nuovo codice la previsione, contenuta nel D.lgs. n. 163/2006, relativa **all'eccezione di inadempimento per mancato pagamento del SAL da parte della stazione appaltante**. Ciò nell'ottica di riequilibrare dal punto di vista sostanziale il rapporto fra la stazione appaltante e l'appaltatore.

**REVISIONE PREZZI
E DECRETO
"CARO
MATERIALI"**

È necessario chiarire che la disciplina del "caro-materiali", in caso di variazioni superiori al 10 per cento rispetto al prezzo rilevato dal MIT con l'apposito decreto, si calcola tenendo conto del cumulo degli aumenti percentuali delle diverse annualità di riferimento.

**LA SOSPENSIONE
DEI LAVORI IN
CASO DI
INTERRUZIONE
DEI
FINANZIAMENTI**

È opportuno chiarire che la **sospensione per interruzione di finanziamenti è legittima** solo se **sopravvenute esigenze di finanza pubblica siano accertate con provvedimento normativo**, e ripristinare, altresì, la previsione del D.P.R. n. 207/2010, secondo cui, nel caso di sospensione dei lavori disposta dalla stazione appaltante, l'appaltatore ha diritto alla corresponsione di quanto maturato fino alla data della sospensione. Ciò **anche nel caso in cui non sia ancora stato maturato il SAL**.

MISURE FISCALI

L'ANCE ritiene importante **disattivare anche per il 2019 la cd. "clausola di salvaguardia"**, che comporterebbe l'aumento dell'aliquota IVA ordinaria, dal 22% al 24,2% (24,9 dal 1° gennaio 2020 e 25% dal 2021), nonché di quella ridotta, dal 10% all'11,5% (13% a partire dal 1° gennaio 2020), con un costo per il bilancio dello Stato pari a 12 miliardi di euro per il 2019 e 20 miliardi di euro per il 2020.

L'aumento delle aliquote IVA, infatti, produrrebbe effetti negativi sul mercato ed una forte contrazione dei consumi, tali da compromettere la ripresa del settore. In particolare, l'innalzamento dell'aliquota ridotta del 10% colpirebbe ulteriormente il mercato immobiliare delle "seconde case", comprimendo ancor di più le attività di un comparto ancora fortemente in crisi, nonché su quello delle opere pubbliche, con lievitazione dei costi a carico degli Enti pubblici appaltanti (per i quali l'IVA si aggiunge ai costi di realizzazione delle opere).

Essenziale, poi, che, sin dai primi provvedimenti del nuovo Governo, **vengano introdotti strumenti innovativi di politica fiscale diretti a favorire i programmi di rigenerazione urbana** e, in particolare, gli interventi complessi di demolizione e ricostruzione (sul tema si veda anche le proposte normative nella parte "Rigenerazione urbana").

Serve, infatti, una politica industriale stabile di lungo periodo, incentrata sui temi della riqualificazione energetica, della messa in sicurezza sismica degli edifici e dello sviluppo sostenibile senza consumo di suolo.

In merito, l'ANCE ha definito un pacchetto di misure fiscali dirette a favorire l'efficientamento energetico e la messa in sicurezza statica del patrimonio edilizio esistente, attraverso incentivi ai programmi di sostituzione edilizia e l'ottimizzazione dei Bonus fiscali.

Allo stesso modo, occorre **rimuovere gli ostacoli fiscali che oggi rendono più gravoso, sotto il profilo degli adempimenti e dei costi di gestione delle commesse, la realizzazione delle opere pubbliche**, eliminando lo "split payment" e le disposizioni che impediscono la partecipazione alle gare pubbliche alle imprese che hanno ricevuto cartelle esattoriali anche di importi minimi.

**PROROGA DEGLI
INCENTIVI
ALL'ACQUISTO DI
CASE IN CLASSE
ENERGETICA
ELEVATA**

La legge di Stabilità 2016 (art.1, co.56, legge 208/2015, poi, prorogato per tutto il 2017 dall'art.9, co.9-octies, della legge 19/2017, di conversione del DL 244/2016 - cd. "decreto milleproroghe") ha introdotto una detrazione Irpef commisurata al 50% dell'IVA dovuta sull'acquisto di abitazioni in classe energetica A o B, effettuato nel biennio 2016-2017, da ripartire

in 10 quote annuali di pari importo, a decorrere dal periodo d'imposta nel quale l'acquisto è effettuato e nei 9 successivi.

La misura, fortemente auspicata dall'ANCE, è stata concepita come strumento di incentivazione del mercato residenziale, per indirizzare la domanda verso l'acquisto di abitazioni di nuova generazione, con effetti positivi sulla riqualificazione del tessuto urbano e sulla qualità dell'abitare. E ciò andando, in primo luogo, a rimuovere uno dei principali paradossi dell'attuale prelievo fiscale che penalizza chi investe nel prodotto nuovo di qualità e premia invece chi compra un prodotto immobiliare con caratteristiche costruttive ed energetiche completamente da rinnovare.

Tuttavia, la limitazione agli acquisti effettuati solo nel biennio 2016-2017 ne ha ristretto fortemente il potenziale impatto positivo, per cui è necessario estenderne l'applicabilità per un ulteriore arco temporale, quantomeno sino al 2020.

**ESTENSIONE
AMBITO
APPLICATIVO
DEGLI INCENTIVI
ALL'ACQUISTO DI
CASE
ANTISISMICHE**

La legge di Bilancio 2017 ha prorogato per 5 anni (2017-2021) la detrazione IRPEF/IRES delle spese sostenute, sino ad un massimo di 96.000 euro, per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle zone ad alta pericolosità sismica (cd. "sismabonus"). Per i lavori condominiali, poi, è stata prevista la possibilità di cedere la detrazione alle imprese esecutrici o a soggetti privati, ma con esclusione degli istituti di credito e degli intermediari finanziari, con facoltà per il cessionario che riceve il credito di successiva rivendita dello stesso beneficio.

Inoltre, con il più recente D.L. 50/2017 (convertito con modificazioni in legge 96/2017), l'agevolazione è stata estesa agli acquisti di case antisismiche site nei comuni della zona a rischio sismico 1, cedute dalle imprese di costruzione o ristrutturazione immobiliare e derivanti da interventi di demolizione e ricostruzione, anche con variazione volumetrica (detrazione pari al 75% o all'85% del prezzo di acquisto, da assumere entro un massimo di 96.000 euro, a seconda se si migliori, rispettivamente, di una o due classi di rischio sismico).

Questa misura tiene conto del fatto che, in molti casi, per rendere un edificio effettivamente sicuro da un punto di vista sismico, è necessario un intervento talmente radicale, da propendere per la demolizione e ricostruzione dello stesso in luogo di una sua ristrutturazione.

In merito, occorre favorire l'estensione territoriale anche per le operazioni di acquisto di fabbricati localizzati nelle zone classificate a rischio sismico 2 e 3, oltre a quelli già agevolati siti nella zona sismica 1, così da incentivare interventi più complessi di messa in sicurezza degli edifici in tutte le zone del Paese considerate a più alto rischio sismico.

**RIMODULAZIONE
DI ECOBONUS E
SISMABONUS PER
FABBRICATI
ACCATASTATI
UNITARIAMENTE,
A DESTINAZIONE
PRODUTTIVA,
UFFICI E
RICETTIVI**

Per il raggiungimento di tutti gli obiettivi di risparmio energetico e di riduzione delle emissioni climalteranti, nonché di diminuzione del rischio sismico, non è possibile prescindere dal fondamentale contributo che può pervenire dalla riqualificazione del parco immobiliare esistente, con particolare riguardo a quelli a destinazione produttiva, uffici o ricettivi, accatastati unitariamente.

In particolare, pur rappresentando entrambi i bonus attualmente vigenti (“ecobonus” e “sismabonus”) il miglior strumento di incentivazione per l'avvio di interventi complessi, ambedue necessiterebbero di un'attenta **rimodulazione**, non solo, come già avviene, in relazione al risultato raggiunto (a cui già corrispondono percentuali differenziate), ma anche in funzione dell'immobile su cui s'interviene, avendo particolare cura **per gli interventi di “riqualificazione energetica” e “prevenzione del rischio sismico”, che riguardano l'intero edificio, soprattutto se trattasi di opificio o altro immobile strumentale, accatastati unitariamente e con struttura e superficie elevata.**

In questi specifici casi, infatti, gli attuali massimali dell'*ecobonus* e del *sismabonus* andrebbero commisurati non più al singolo immobile come “unitariamente accatastato” ma, più adeguatamente, ad una predeterminata superficie. In particolare, per gli edifici destinazione produttiva (es. opifici e capannoni), il limite dei 96.000 euro dovrebbe operare ogni 500 mq di superficie catastale, mentre per quelli a destinazione ricettiva, o ad uso ufficio (sempre con unico accatastamento), ogni 200 mq di superficie utile catastale.

**INCENTIVI ALLA
REALIZZAZIONE
DI PIANI DI
RIGENERAZIONE
URBANA**

L'ANCE sostiene da tempo la necessità di incentivare la permuta tra vecchi edifici e immobili con caratteristiche energetiche e sismiche completamente rinnovate, quale strumento indispensabile per avviare un reale processo di rigenerazione urbana.

Incentivare fiscalmente queste operazioni potrebbe, infatti, innescare un circolo virtuoso di scambi immobiliari diretti a prodotti sempre più innovativi e performanti.

Pertanto, allo scopo di rendere economicamente sostenibile le operazioni di scambio del vecchio con il nuovo fabbricato e una effettiva rigenerazione del territorio che passa solo attraverso interventi di sostituzione edilizia, **dovrebbe essere garantito un regime di tassazione agevolata all'impresa che si rendesse disponibile ad acquistare, anche in permuta, interi stabili condominiali, a condizione di demolirli e ricostruirli (anche con variazione di sagoma e volumetria se urbanisticamente consentite) e reimmetterli sul mercato con caratteristiche energetiche e strutturali decisamente migliorate rispetto alla situazione preesistente.**

La misura dovrebbe applicarsi quantomeno sino al 31 dicembre 2021, per coordinamento rispetto alla durata di vigenza degli incentivi riconosciuti per l'acquisto di case antisismiche (cd. "sismabonus").

**MESSA A REGIME
BONUS
"POTENZIATI"**

In un contesto economico generale di timida ripresa, il settore delle costruzioni sta tentando di uscire dalla crisi più grave dal dopoguerra ad oggi. In questo contesto, gli incentivi per il recupero edilizio ed il risparmio energetico hanno permesso la tenuta delle attività del comparto della riqualificazione edilizia.

Pertanto, occorre proseguire sulla via avviata dal Governo, stabilizzando l'agevolazione per il recupero edilizio delle abitazioni nella misura potenziata, sia in termini di percentuale di detrazione (50%, al posto di quella del 36% prevista a regime), che di limite massimo di spesa agevolata (96.000 euro, invece dei 48.000 euro fissati ordinariamente dalla norma a regime).

Anche gli attuali incentivi per gli interventi di risparmio energetico di singole unità immobiliari (in scadenza il prossimo 31 dicembre 2018) andrebbero prorogati fino al 2021, coerentemente a quanto previsto per l'ecobonus riconosciuto per lavori condominiali.

**ELIMINAZIONE
DELLO "SPLIT
PAYMENT"**

A questi temi, si affianca infine la necessità di valutare le conseguenze disastrose per il settore che derivano dalla proroga e dall'estensione dell'ambito applicativo dello "split payment".

Per le imprese che operano nel comparto dei lavori pubblici, dal meccanismo dello "split payment" deriva infatti un incremento esponenziale del credito IVA. Tale criticità, poi, si aggrava quando i lavori sono realizzati tramite strutture consortili. In questi casi, infatti, il credito IVA si forma in capo al Consorzio che, per sua natura, è destinato a sciogliersi ad opera ultimata, per cui il recupero del credito diventa veramente difficoltoso.

A tal proposito, l'ANCE da tempo sostiene che l'estensione dell'obbligo della fatturazione elettronica rende del tutto superfluo l'utilizzo del meccanismo dello split payment come strumento di lotta all'evasione nel comparto dell'IVA.

I due meccanismi, infatti, dovrebbero essere considerati sistemi alternativi, e non "cumulativi", di fatturazione delle operazioni. Di contro, nell'ambito dei contratti (e subcontratti) pubblici, ci ritroviamo ora nell'assurda sovrapposizione di strumenti di contrasto all'evasione (fatturazione elettronica, "split payment" e "reverse charge"), che complicano la gestione contabile/amministrativa delle commesse ed arrecano un ingente danno finanziario alle imprese, per effetto del credito IVA che si forma in capo alle stesse, senza incrementare proporzionalmente l'efficacia dei controlli.

Proprio per questo, come ANCE, abbiamo contrastato il meccanismo dello split payment, anche attraverso la presentazione di formali denunce presso la Commissione UE, sia all'atto della sua introduzione nel 2015, sia da ultimo in sede

di proroga ed estensione dello stesso.

Ciò nel presupposto che tale meccanismo desta le maggiori preoccupazioni al sistema produttivo, tenuto conto che comporta, per le imprese, una pesante perdita di liquidità che l'ANCE ha stimato in circa 2,4 miliardi di euro l'anno, mettendo seriamente a rischio l'equilibrio finanziario delle imprese, costrette anche a subire i ritardati pagamenti della pubblica Amministrazione, che drenano ulteriori 8 miliardi di liquidità.

Pertanto riteniamo essenziale che il nuovo Governo proceda al più presto all'abrogazione dello "split payment".

In attesa che si pervenga alla totale eliminazione del meccanismo, si potrebbe quantomeno intervenire per **ripristinare il principio di neutralità dell'IVA** che questo meccanismo di fatto mina. A tal fine, **potrebbe estendersi l'applicazione del "reverse charge", quale meccanismo di liquidazione dell'IVA dovuta ai fornitori (in uso già da un decennio dalle imprese del settore delle costruzioni), tutte le volte in cui si renda applicabile lo "split payment" verso i committenti pubblici.**

In alternativa, per **rendere pressoché immediato il rimborso**, che attualmente avviene in un periodo che supera mediamente i nove mesi/un anno, **potrebbe essere introdotto un modello di dichiarazione IVA mensile, che consenta il rimborso o la compensazione del credito IVA già il mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione.**

**PAGAMENTI
DELLE PP.AA.:
RIPRISTINO
DELLA SOGLIA
DEI 10.000 EURO**

Dal 1° marzo 2018, la legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017) ha ridotto, da 10.000 a 5.000 euro, la soglia oltre la quale le pubbliche amministrazioni (e le società a prevalente partecipazione pubblica) possono sospendere i pagamenti, nell'ipotesi in cui il beneficiario degli stessi risulti inadempiente rispetto a una o più cartelle esattoriali, per un ammontare complessivo pari almeno a tale importo (art. 48bis del DPR 602/1973).

In caso di inadempienza del beneficiario del pagamento da parte dell'agente della riscossione, è stato poi esteso a 60 giorni (dai precedenti 30) il termine di sospensione per il pagamento decorrente dalla comunicazione, nei limiti dell'ammontare del debito accertato.

La disposizione è fortemente negativa sotto vari punti di vista.

Anzitutto, essa incide in maniera rilevante sulla disciplina delle cause di esclusione degli operatori economici dalle procedure di gara (di cui all'art. 80 del codice dei contratti).

Difatti, il dimezzamento della soglia a 5.000 euro amplifica il concetto di gravità delle violazioni in materia fiscale che comporta la potenziale esclusione dalle procedure di gara, così colpendo gravemente le imprese che hanno commesso violazioni anche di scarsissimo importo.

L'impugnazione della cartella dovrebbe comportare la regolarità fiscale dell'impresa, ma con pesanti costi anche per lo Stato connessi all'avvio del contenzioso.

Sotto altro aspetto, l'abbassamento della soglia ed il contestuale raddoppio a 60 giorni del periodo di sospensione dei pagamenti da parte delle amministrazioni si ripercuotono negativamente sulla disciplina del pagamento del corrispettivo d'appalto agli operatori economici.

Le imprese che, infatti, dovrebbero ricevere il pagamento del corrispettivo d'appalto da parte dell'ente appaltante, potrebbero, a fronte dell'omesso pagamento di imposte o tasse per un importo pari o superiore a 5.000 euro, subire una paralisi dei pagamenti per un intero bimestre, in attesa dell'avvio della procedura di riscossione.

Si tratta di effetti gravissimi per gli operatori economici del comparto delle opere pubbliche, che vanno urgentemente rimossi.

E' pertanto evidente la **necessità di un completo ripensamento su queste misure, che ripristini la previgente soglia dei 10.000 euro, già di per se alquanto ridotta.**

MISURE PER LA RIGENERAZIONE URBANA

Il degrado e la vetustà del patrimonio immobiliare, in particolar modo di quello residenziale, sono da tempo al centro dell'attenzione politica e dell'opinione pubblica, nella consapevolezza comune della necessità di avviare una profonda e radicale opera di rinnovamento delle città, in termini di sicurezza, efficienza, innovazione e qualità.

Ciò, peraltro, assume ancor più rilievo se si considera quale possibile ulteriore elemento di degrado da contrastare, l'eventuale presenza di siti produttivi dismessi, in molti casi inglobati nel tessuto urbano, la cui fatiscenza spesso non è solo edilizia, ma ambientale e che quasi sempre richiedono considerevoli interventi di bonifica o quanto meno di messa in sicurezza indipendentemente dall'eventuale riutilizzo.

Diventa, quindi, essenziale inserire tra le priorità del DEF il **tema della rigenerazione urbana**, anche in ragione del fatto che rientra nell'ambito del più ampio processo di rinnovamento del patrimonio edilizio già avviato con il Sisma-bonus e l'Eco-bonus.

In particolare, occorre prevedere procedure e misure in grado di attivare, in tempi rapidi, forme di riqualificazione e sostituzione edilizia, attraverso uno specifico percorso normativo anche di tipo sperimentale, demandando ad un'Agenzia a livello nazionale il coordinamento ed il monitoraggio delle iniziative intraprese soprattutto in presenza di finanziamenti pubblici nazionali e/o europei, nonché prevedendo la dichiarazione di pubblica utilità per gli interventi di rigenerazione urbana.

È di tutta evidenza l'impatto sociale che può avere questo tipo di interventi, già nel breve tempo, per l'incremento dei livelli occupazionali e degli investimenti a favore del territorio, per avviare un percorso di qualità e sostenibilità urbana e di sicurezza dell'abitare auspicabilmente, anche attraverso l'assegnazione di specifici fondi pubblici attivabili anche con il PPP.

MISURE IN MATERIA DI LAVORO

Nel settore delle costruzioni, da diversi anni, l'eccessivo costo del lavoro contribuisce ad accentuare il divario rispetto agli altri comparti produttivi, con conseguenze gravose per le imprese e per l'andamento del relativo mercato.

I costi che determinano tale disparità sono soprattutto costi dovuti a oneri sociali che gravano sull'impresa edile in misura maggiore rispetto al resto dell'industria.

Al riguardo non si può non evidenziare che a causa dell'eccessivo gettito contributivo, superiore di circa 10 punti percentuali rispetto agli altri settori produttivi, dovuti a maggiori oneri previdenziali e assistenziali, il comparto delle costruzioni patisce in maniera sempre più incontrollata la "fuga" dalla contrattazione del settore, verso forme contrattuali più vantaggiose.

Sempre più frequentemente, infatti, molte imprese, contravvenendo alle regole della corretta concorrenza sul mercato, pur partecipando a gare d'appalto per l'aggiudicazione di lavori edili o prevalentemente edili, applicano contratti diversi da quello dell'edilizia, i cui i costi sono evidentemente inferiori.

Ciò comporta un enorme squilibrio sul mercato e notevoli difficoltà per le imprese che correttamente applicano il contratto collettivo edile, trovandosi a competere con imprese che, come detto, illegittimamente vantano costi più bassi.

È quindi **necessario stabilire definitivamente e inderogabilmente l'obbligo di applicazione del Ccnl edile** firmato dalle Organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative in tutti i lavori prevalentemente edili, **anche nel settore privato, in linea con quanto già previsto all'art. 30 del Codice degli Appalti pubblici**, esplicitando detto obbligo nei bandi di gara.

La riduzione del costo del lavoro in edilizia non è pertanto più procrastinabile. Solo a titolo esemplificativo appare opportuno ricordare che nell'industria delle costruzioni un'impresa spende complessivamente circa 4.300 euro per un operaio specializzato a fronte di una retribuzione contrattuale diretta mensile netta di circa 1.700 euro. Volendo dare un valore di 100 alla retribuzione diretta netta, il costo totale per l'impresa è di poco inferiore a 300.

Nell'immediato, quindi, è urgente intervenire quanto meno sull'istituto della Cassa integrazione guadagni ordinaria, in ragione dei relativi e rilevanti avanzi di gestione.

In particolare, si richiede:

**EQUIPARAZIONE
DEI CRITERI DI
CONTEGGIO
DELLA CIGO TRA
I DIVERSI SETTORI
PRODUTTIVI**

Attualmente, il limite delle 52 settimane in un biennio mobile (limite massimo di fruizione della Cassa integrazione ordinaria) non trova applicazione nei casi di interventi richiesti da imprese dei diversi settori industriali a causa di eventi oggettivamente non evitabili.

Tale principio derogatorio, viceversa, è escluso nei casi di interventi di Cigo per eventi oggettivamente non evitabili (compreso l'evento meteo) richiesti da imprese del settore edile e lapideo.

**ULTERIORE
RIDUZIONE
DELL'ALiquOTA
CONTRIBUTIVA
DALL'ATTUALE
4,70% AL 4,00%**

La riduzione dell'aliquota contributiva in edilizia, tenuto conto dell'incremento del contributo addizionale in misura crescente (9%, 12% e 15%), potrebbe quantificarsi dall'attuale 4,70% al 4,00%.

La riduzione dell'aliquota prevista per gli operai, infatti, dal

precedente 5,20% all'attuale 4,70%, ossia di circa il 10% (come in tutti i settori produttivi), non ha tenuto conto dell'avanzo patrimoniale della gestione edilizia della Cig presso l'Inps, pari a oltre 4.000 mln di euro, fatto registrare nei 15 anni compresi tra il 2002 ed il 2016.

CIGO 90 GG

E' necessaria un'interpretazione specifica per il settore edile circa la previsione che obbliga, ai fini del riconoscimento della Cigo, il lavoratore ad avere un'anzianità di effettivo lavoro di almeno 90 giorni presso l'unità produttiva interessata dalla Cigo.

È evidente che il possesso di un'anzianità di effettivo lavoro di almeno 90 giorni presso l'unità produttiva, quanto meno per l'edilizia, limita eccessivamente le possibilità di accesso alla Cigo. Infatti il comparto delle costruzioni edili, a differenza di altri settori operanti su impianti fissi, si caratterizza per una forte mobilità dei lavoratori abitualmente impiegati su più cantieri anche nell'ambito dello stesso mese.

Pertanto, è di fondamentale importanza una specifica disposizione normativa affinché nel settore edile sia considerata l'anzianità di effettivo lavoro in riferimento al medesimo datore di lavoro, a prescindere dall'unità produttiva (cantiere o sede), ove il lavoratore opera o ha operato.

**MISURE PER L'INNOVAZIONE DEL PROCESSO PRODUTTIVO NEL
SETTORE DELLE COSTRUZIONI**

Il modo di produrre, nei vari settori, sta cambiando rapidamente a seguito delle innovazioni legate all'evoluzione dell'informatica applicata ai macchinari ed alla automazione dei processi produttivi.

Anche **il mercato dell'edilizia sta cambiando sia per la tipologia di prodotto richiesto, in termini di risparmio energetico, di sicurezza, di riduzione degli impatti ambientali, di durabilità e flessibilità nell'uso, che in termini di ridotta disponibilità economica delle famiglie e dei giovani**, che costituiscono la domanda principale di edilizia. Ridotta disponibilità di risorse che riguarda anche il settore pubblico, rispetto agli interventi necessari sia di manutenzione dell'esistente che di nuove realizzazioni.

Serve modificare i modelli produttivi attuali per efficientare il ciclo produttivo, acquisendo nuove competenze. Serve che le nuove tecnologie e gli strumenti che si stanno rendendo disponibili siano applicati anche nel settore delle costruzioni, non certo con semplici obblighi legislativi, ma con un progetto di crescita dell'intera filiera produttiva.

Ci sono, però, dei **fattori che rallentano, in alcuni casi ostacolano, tali applicazioni**. Ciò è dovuto alla perdurante crisi che investe il settore delle costruzioni, alla struttura del settore caratterizzato dalla presenza di imprese di ridotte dimensioni e dalla frammentazione del settore: ci sono più di 70 "branche" produttive che intervengono nel processo di realizzazione di un'opera.

Per superare tali difficoltà che frenano una vera rivoluzione industriale in edilizia, L'ANCE ritiene necessaria una strategia nazionale per la

digitalizzazione del settore delle costruzioni, da adottare a livello governativo, similmente a quanto fatto da altri Paesi europei come la Gran Bretagna, la Germania o la Francia, dove la “modellazione informatica” è al centro delle politiche di innovazione del settore. Serve realizzare una “Piattaforma digitale” specifica del settore, aperta a tutti i soggetti coinvolti nelle varie fasi ed attività delle costruzioni, sia pubblici che privati.

Tale esigenza è avvertita oltre che da altri Stati membri, dalla stessa Commissione europea che ha previsto di stanziare fondi per piattaforme digitali europee di specifici settori industriali, che serviranno a mettere in relazione le singole piattaforme nazionali. La scelta della Commissione è di finanziare le singole piattaforme con un budget di 20 milioni di euro.

In Italia, diversamente dagli altri Stati, possiamo avviare la piattaforma nazionale sfruttando le competenze e conoscenze derivanti dall’aver già creato un prototipo noto come INNOVANCE, sviluppato nel Bando Industria 2015 sull’efficienza energetica, progetto del valore di circa 14 milioni di euro. Considerando che il progetto INNOVANCE è terminato nel 2013 e negli anni successivi ci sono stati aggiornamenti ed evoluzioni delle tecnologie informatiche, considerando il lavoro necessario per portare INNOVANCE da prototipo a prodotto funzionante con massima capacità di soddisfare le necessità dei diversi utilizzatori, ANCE ritiene **necessario preventivare un impegno economico di 5-6 milioni di euro.**

I vantaggi che deriverebbero dalla piattaforma nazionale non riguarderebbero il solo efficientamento della spesa ed il miglioramento delle prestazioni degli opere edili, ma anche l’aumento di competitività di chi opera sui mercati esteri, creando solide basi per il sostegno del Made in Italy delle PMI.

Oltre alla piattaforma digitale, servono misure di accompagnamento per gli operatori per investire negli strumenti per la digitalizzazione quali i software, le macchine e le attrezzature che permettono di operare con modelli organizzativi propri delle Imprese 4.0.

Gli attuali incentivi per le imprese che investono in tecnologie e beni legati all’industria 4.0, fissati dalle leggi di Bilancio 2017 e 2018, rappresentati dal super e iperammortamento e dal credito d’imposta per la formazione rivolta alla digitalizzazione, costituiscono una prima importante misura di agevolazione per le imprese, occorre prorogarli per i prossimi anni e, ove possibile, adattarli in maniera più efficace al settore edile.